

Nuova Politica Industriale e Rinascimento Manifatturiero

Franco MOSCONI, *Cattedra Jean Monnet, Università di Parma*

CSEIA-Centro Studi in Affari Europei e Internazionali

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali

Parma, 15/II/2017 (Draft 1)

Prologo in due atti: i due dibattiti dell' «Economist»

«Atto 1»: Estate 2010

→TESI: «*This house believes that industrial policy always fails*»

→ J. LERNER Vs. D. RODRIK

→ Ma l'«Economist» perde perché i suoi lettori non la pensano così: il 71% segue Rodrik e le sue idee sul «cambiamento strutturale»

«Atto 2»: Estate 2011

→TESI: «*This house believes that an economy cannot succeed without a big manufacturing base*»

→ H-J CHANG Vs. J. BHAGWATI

→ Questa volta l'«Economist» vince: quasi l'80% dei lettori dà ragione a Chang e alle sue idee sul «più elevato livello di produttività nella manifattura»

I due economisti più importanti nel volume: «*The Jacquemin-Rodrik Synthesis*»/I

→ I due grandi economisti hanno operato (operano) in epoche e luoghi diversi: il primo, negli anni '80 e '90 accanto a Jacques Delors alla **Commissione europea di Bruxelles** – ma Alexis Jacquemin non c'è più; in questi anni Duemila alla **Kennedy School of Government (Harvard University)** e in varie Organizzazioni internazionali, il secondo.

→ Eppure da loro sono venute (vengono) indicazioni capaci di declinare in chiave moderna un concetto così discusso – sia nella teoria che nella prassi – come quello di Politica Industriale: **non è solo questione di risolvere i «fallimenti del mercato»**

→ Ecco perché li ho accostati, e fondendo il loro pensiero ho scritto di una «*Jacquemin-Rodrik Synthesis*» (segue)

I due economisti più importanti nel volume: «*The Jacquemin-Rodrik Synthesis*»/II

Alexis Jacquemin [1987]

«... la necessità di formulare una *politica industriale europea concertata che permetta di superare le strategie settoriali lungo le linee nazionali*, di ridurre le barriere esistenti tra le grandi imprese nazionali e di sviluppare un ampio mercato interno europeo ...».

Dani Rodrik [2010]

«*L'essenza dello sviluppo economico è la trasformazione strutturale, l'ascesa cioè di nuove industrie al posto di quelle tradizionali*. Ma questo non è un processo facile né automatico. Esso richiede un mix di forze di mercato e sostegno governativo...»

I due programmi di *Policy* più significativi di questo decennio/

Germany (2010), Federal Ministry of Education and Research

«Ideas. Innovation. Prosperity: High-Tech Strategy 2020 for Germany»



5 tecnologie chiave:

Clima/energia; Salute/nutrizione;
Mobilità; Sicurezza;
Comunicazione

USA (2011), White House

«Advanced Manufacturing Partnership»:



4 passaggi chiave:

Capabilities nelle industrie della
sicurezza nazionale; materiali
avanzati; robotica; manifattura
energy-efficient

I due programmi di *Policy* più significativi di questo decennio/II

→ Sono come i «piani di settore» degli anni '70 e '80?

→ Ancora: riproducono, in chiave moderna, la vecchia politica industriale delle «selezione dei vincenti» (*picking the winners*)?

→ Non propriamente ... Basti pensare che dalla Strategia High-Tech della Germania è nata «**INDUSTRIE 4.0**»

→ E di programmi di Policy ce ne sarebbe, in verità, un terzo: il filone della «*Politica Industriale nell'Europa Allargata*» avviato dalla Commissione Europea già nel dicembre 2002. Anche qui 6 linee d'azione (tecnologie abilitanti, veicoli puliti, reti intelligenti, etc.). Ma ...

Il «Triangolo della Politica industriale» che ancora non c'è

... Ma l'Europa in questo campo – al contrario di ciò che accade in altre aree di policy - non parla con «una voce sola».

Nel «triangolo» formato da:

(1) Politica della concorrenza (antitrust, regolazione, etc.)

(2) Politica commerciale/trade (mercato interno, partecipazione al WTO etc.)

(3) Politica tecnologica (in senso lato, ossia, la nuova politica industriale che è fatta di «investimenti in conoscenza»: R&S, capitale umano, IT)

Occorre rafforzare a livello sopranazionale il 3° lato - ancora eccessivamente disperso a livello di Stati membri - senza indebolire i primi due.

C'è, però, la forza della manifattura europea
(o, meglio, delle manifatture europee) ...

**TOP15 dei principali Paesi manifatturieri
del mondo (McKinsey 2012)**

Quote valore aggiunto:

USA, CINA, JAP

GERMANIA, ITALIA, BRASILE

COREA DEL SUD, FRANCIA, UK

INDIA, RUSSIA, MESSICO

INDONESIA, SPAGNA, CANADA

Altre TOP15(20) ...

→ WEF, *Competitiveness Report*

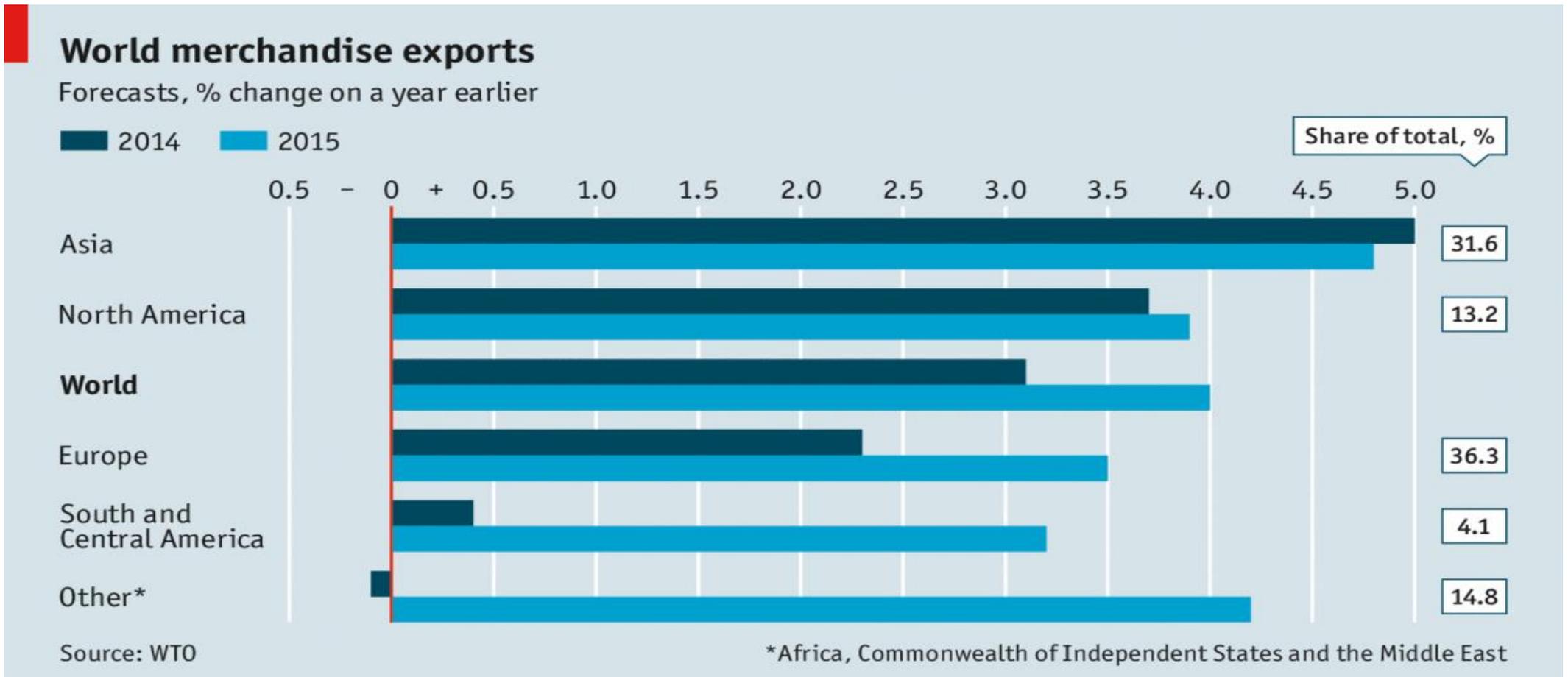
→ BANCA MONDIALE, *Doing Business*

→ UNCTAD, *World Investment Report (FDI)*

→ FORTUNE *Global 500*
(elaborazione sulle più grandi
imprese del mondo)

...

... E c'è la forza della manifattura europea sui mercati mondiali: 36,3% export mondiale

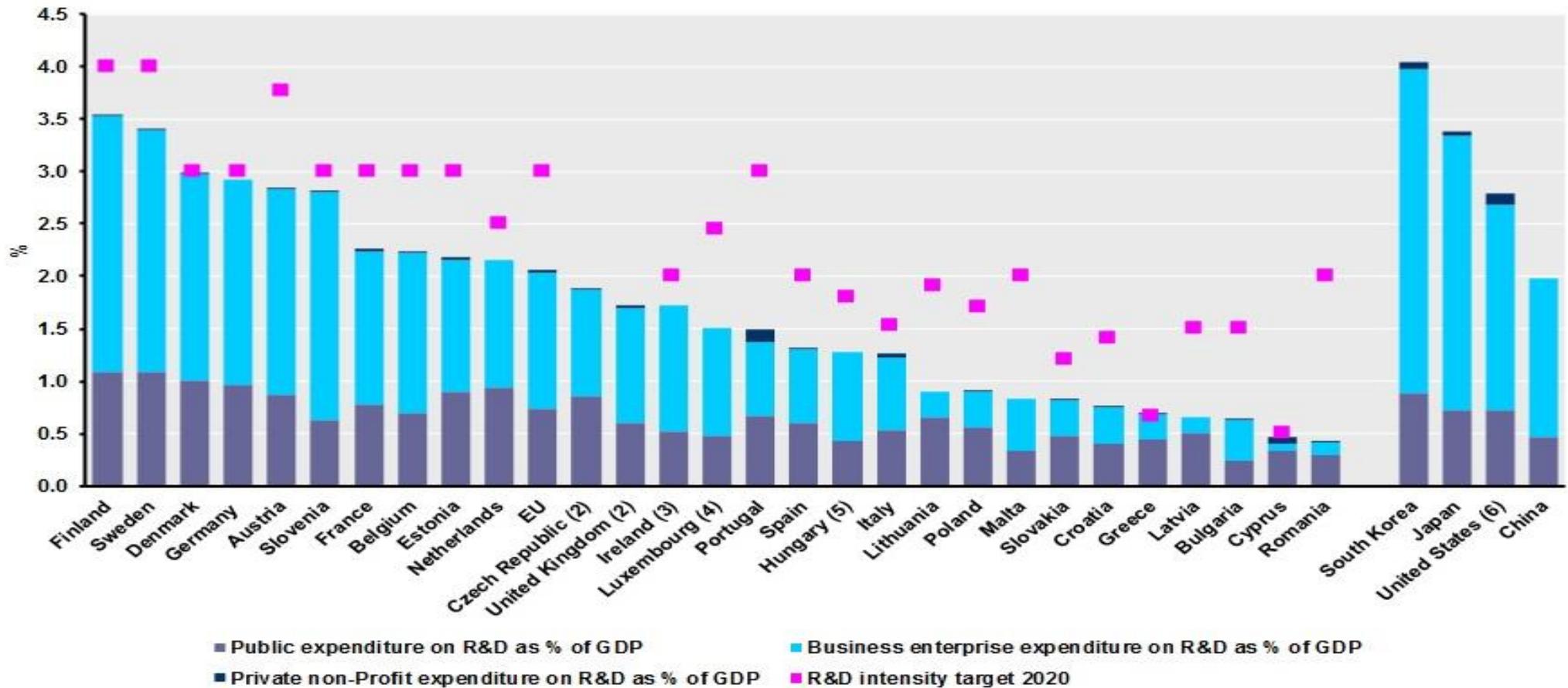


Ricapitolando ...

→ I dati sulla forza della manifattura europea sono mostrati sia al cap. 1 sia al cap. 4 (v. slide precedente)

→ E al cap. 2 laddove parlo del «Campioni europei» e soprattutto di quelli di «**Tipo 2**», frutto di operazioni di M&A transfrontaliere (*cross-border*) sul mercato interno europeo – quelli di «**Tipo 1**» essendo **AIRBUS** e **STM** **Microelectronics**, senza dimenticare grandi operazioni comunitarie sulle reti e sugli standard (**GSM**).

Ma l'aritmetica della R&S ci dice che c'è qualcosa che non va/



Ma l'aritmetica della R&S ci dice che c'è qualcosa che non va/II

Tab. 1.10, p. 44

→ Investimenti globali R&S:
\$1.276 MLD

→ USA \$402 (32%)

→ UE \$293 (23%)

→ Gap (*annuale*) UE-USA: \$109

Tab. 1.10, p. 44 (segue)

«7° PROGRAMMA QUADRO PER
LA RICERCA (2007-2013)»

Impegni di spesa totali (7 anni):
\$73,7 MLD

Impegni annuali: \$10,4 MLD

***Impegni/Gap: 10,4/109 →
coprono il 9,6% del divario UE-
USA***

Certo, ora c'è Horizon 2020 ...

Epilogo: «The time of coincidence»

L'Epilogo riprende la storia avviata col Prologo e mostra come:

→ Dall'ATTO UNICO EUROPEO in poi sia cresciuto il dominio delle politiche «microeconomiche» all'interno dei Trattati (tab. E2, p. 193)

→ Il concetto di RIFORME STRUTTURALI sia ancora limitato, nella testa della classe dirigente, a Welfare-Sanità-Pensioni: ma dove mettiamo la Ricerca, l'Innovazione e la Formazione?

→ Non è giunto il momento di parlare con «una voce sola», a livello UE, negli ambiti che più hanno a che fare con l'avvenire della società e dell'economia europea? Con l'avvenire dei suoi giovani?

Epilogo: «The time of coincidence»

Commemorando T. Padoa-Schioppa, Mario Draghi ha detto (luglio 2014):

«Penso che serva una qualche forma di governance comune delle riforme strutturali, perché ciò che esse assicurano, ovvero un livello continuamente elevato di produttività e competitività, non è solo nell'interesse di un Paese, ma di tutta l'Unione come insieme.»

→ Dunque, usare metodi/istituzioni «europei» come nel caso della governance fiscale (controllo bilanci pubblici, etc.)

→ Ma tener conto di una definizione la più appropriata possibile di riforme strutturali, dove un posto chiave deve essere quello della **politica tecnologica** (ossia, **il 3° lato del triangolo**, prima menzionato).

E il posto dell'Italia, «seconda manifattura d'Europa»?

- “ Che il Paese abbia perso coscienza del ruolo della manifattura? Dell'esistenza del '*moltiplicatore manifatturiero*'?
- “ **25% (valore aggiunto) → 75-80% (spese R&S del settore privato; export)**
- “ Questo Seminario con Ferruccio de Bortoli, Andrea Pontremoli, Ilaria Vesentini
- “ E poi il 29 marzo (h. 16-18), la III^a edizione del Seminario sulla «manifattura di qualità» con BARILLA, CHIESI FARMACEUTICI, DALLARA AUTOMOBILI

Il libro edito da Routledge (Oxon & NY, 2015)



<https://www.routledge.com/The-New-European-Industrial-Policy-Global-Competitiveness-and-the-Manufacturing/Mosconi/p/book/9781138792821>

Grazie per la Vostra attenzione

E-mail:

franco.mosconi@unipr.it

Dipartimento di SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI, v. Kennedy 6 - PARMA